



Bobbio è stata calpestata dalle mie scarpe infangate, quindi vuol dire che anche questa avventura è stata portata a termine. Evviva!!!



Ora qualche cenno storico:

- Era il 613 a.D. quando l'abate e santo irlandese Colombano fondò la celebre Abbazia di Bobbio, poi centro europeo culturale e religioso, nonché grande studio 'scriptorium' del medioevo.

Fu a quei tempi che la "Via degli Abati" venne utilizzata dai monaci per il raggiungimento di Roma, oltre che dagli ecclesiastici irlandesi in pellegrinaggio alla tomba di San Colombano, e per il trasporto e la distribuzione dei prodotti dai possedimenti monastici di San Colombano verso i territori piacentini, le Valli del Ceno e del Taro, e la Toscana.

L'antica "Via degli Abati" collega le medievali Bobbio e Pontremoli, proseguendo per Roma, facendosi largo tra i millenari boschi, le gole e i torrenti degli Appennini tra le province di Piacenza, Parma e Massa-Carrara.

Che non fossi nel posto giusto l'ho capito fin dalle prime ore a Pontremoli, una volta sceso dal pullman e preso posto in palestra dove avrei dormito la notte del 25/04 sono andato a ritirare il pettorale e ad assistere al Briefing. Tra una operazione e l'altra c'era circa mezz'ora di svago che tutti gli iscritti hanno impiegato chiacchierando nei pressi del Teatro della Rosa che ci avrebbe ospitato per la presentazione del percorso. Come stavo dicendo mi sentivo come un pesce fuor d'acqua, assistevo a discussioni tra gruppetti di persone che non riuscivo a comprendere, sembrava di assistere alla discussione del commercialista quando ti spiega la dichiarazione dei redditi, lui si perde in mille spiegazioni tipo: il codice del tributo che devi pagare, l'aliquota applicata e la scadenza, ma a te interessa solo quanto devi pagare, non so se ho reso l'idea. Mentre loro discutevano animatamente su mille sfaccettature della gara io ed il mio inseparabile amico guardavamo le bellezze giunte fin lì da tutt'Italia, tra tutte la nostra attenzione è stata rapita da una ragazza normalissima, vestita di nero (per gli addetti ai lavori senza luce) ma che gran bel contatore esibiva!! (se non guardate la banda musicale, la noterete).



Tra di loro si conoscevano tutti, le loro attrezzature erano di primo ordine e le loro discussioni non c'entravano niente con le mie solite discussioni da podista alle prese con una competizione "normale".



Il Briefing è stato tenuto nella cornice di un piccolo teatro locale molto suggestivo e i due organizzatori sono stati molto bravi a descrivere i pericoli e le procedure necessarie per non finire nei pasticci, un vademecum eccezionale che mi ha aperto gli occhi su quello che avrei trovato lungo il percorso.

In sintesi la gara si può dividere in 4 blocchi una bella salita, una discesa ripetuta per tre volte. Elementare no?

Il mattino del 26/04 la sveglia è suonata molto presto, alle 4 del mattino la palestra si è illuminata per consentirci di effettuare tutti i preparativi del caso. Durante questa notte agitata non abbiamo dormito tanto, i podisti continuavano ad arrivare alla spicciolata, si muovevano nella palestra buia utilizzando le torce frontali, ma a volte il fascio di luce raggiungeva i tuoi occhi chiusi e ti svegliavano,

oppure se i rumori delle borse trascinate sul pavimento si fermavano nei pressi del tuo sacco a pelo ovviamente ti svegliavano. Alle 05,20 abbiamo consegnato le sacche per Bardi (intermedio) e per Bobbio (destinazione finale). Poi una rapida colazione fatta in piazza a Pontremoli da dove avremmo preso il via. Ore 06.00 si parte!! Non ho capito bene come sia avvenuto il via, io che ero nel mezzo del gruppo non ho sentito nulla, né lo sparo, né un "VIA!" urlato. Niente. La massa è partita ed io dietro di loro. Sapevo che i partecipanti non erano tanti, circa 180/190, ma nella grande piazza sembravamo 4 gatti. Nel giro di poche curve più della metà erano spariti e dopo circa 20 min. ci siamo aggregati ad un gruppetto di 5 persone che avevano il nostro stesso passo. La freschezza, e le belle condizioni meteo ci fanno raggiungere la prima vetta (Fontana Gilente 1090 mt) con un ottimo intertempo, da qui è stata una volata in discesa fino a Borgo val di Taro 405 mt (primo ristoro ufficiale) km 32°. Io ed il mio socio seduti al tavolo divorando un buonissimo panino con la mortadella incominciamo a fantasticare su probabili sviluppi sul tempo finale. Gli altri 5 del nostro gruppetto ripartono, noi invece ce la prendiamo comoda e facciamo un altro giro di torta, giusto per non farci mancare nulla. Prima di ripartire mi faccio una bella spalmatina di crema sui piedi, più terapeutica che necessaria ma sono convinto che questo sia stata la strategia vincente per non far nascere vesciche fastidiose. Ok, si riprende per la seconda parte della gara, il piano strategico era preventivato fotocopiando il primo tratto, il dislivello totale è simile a quello appena concluso: Borgotaro altezza 405mt, vetta Maestà 1076mt poi si scende fino a Bardi 594mt, ma la cosa importante è che qui saremo a metà del percorso la soglia faticosa dei 65km. Come dicevo, zaino in spalla e via di corsa. Lasciamo lo slargo dove si trovava il ristoro e tronfi di allegria incominciamo a ridere e scherzare, forse un po' troppo ad alta voce, tanto che qualcuno da un balcone ci richiama all'educazione e noi scusandoci procediamo borbottandogli dietro... Pensavamo ad una allegra scampagnata ma il sorriso ci è stato tolto da una ripidissima salita fino a località Valesi, una colata di cemento grezzo della pendenza almeno del 18-20% cosa che anche a restare in posizione eretta ti avrebbe trascinato verso il basso. E' stato impossibile correrla e quindi armati di santa pazienza abbiamo camminato questi 8 km fino ad arrivare a 777mt sotto un caldo allucinante, la perdita di liquidi ci ha fatto esaurire una intera borraccia e la cosa non mi ha lasciato tranquillo, perché fino a che non avessimo raggiunto la vetta non potevamo avere il ristoro di solo liquidi previsti dal regolamento. Ma devo dire che l'ultimo tratto dell'ascesa alla vetta non è stata così impegnativa come il primo tratto. In località Cà Termini (quasi in vetta) il meteo è cambiato radicalmente, mentre percorrevamo l'ultimo tratto del bosco siamo stati sorpresi da un temporale intenso. Ascoltando uno dei nostri inseguitori ho sentito: "Niente paura è solo una nuvola di passaggio. Adesso smette". Io e il mio socio decidiamo di proseguire senza indossare il K-way ma dopo circa 10 min ci accorgiamo che l'improvvisato Coll. Giuliacci non aveva azzeccato la previsione, quindi rapida sosta ed indossiamo il k-way, il terreno incomincia ad inzupparsi, e si sono create zone fangose, il percorso diventa pesante. Giungiamo ad Osacca dopo una bella discesa asfaltata che possiamo correre in tutta sicurezza, al ristoro però ci consigliano di fermarci sia perché la pioggia si è



trasformata in grandine sia perché dopo ci aspettava una discesa lungo un sentiero che non era proprio in totale sicurezza. Ci lasciamo convincere ed entriamo sotto la tenda improvvisata qui ritroviamo i compagni di corsa del primo tratto, i cinque ragazzi che ci avevano lasciato al ristoro precedente. Facciamo 4 chiacchiere, ci riscaldiamo un pochino alla bene e meglio e poi dopo circa 45 min./ 1 ora riprendiamo la corsa. Come ci avevano preannunciato i sentieri erano diventati impraticabili, lungo tutte le discese affrontate ho trovato tre tipi di sentieri: a) quello ricoperto di pietraie, b) quello ricoperto con i detriti edili e per ultimo quello fangoso che al tuo passaggio si trasforma in colla bostick strappandoti via le scarpe. Siamo ancora in forma e i 15 km che ci dividono da Bardi li maciniamo con un buon ritmo. Questo tratto di discesa presentava il fondo coperto interamente di pietre rese scivolose dalla pioggia e ad ogni passo dovevi fare i numeri per tenerti in equilibrio, questo sentiero mi ha provocato un dolore al ginocchio che mi ha accompagnato fino alla fine della corsa. Arriviamo a Pieve di Monastero, vi assicuro il più buon ristoro di tutta la gara, frittata di spinaci, torta di patate e cioccolato fondente. Sarà stata la fame ma la torta di patate era veramente spettacolare, se avessi potuto l'avrei messa in tasca per mangiarla anche dopo.



Il castello di Bardi ci appare incorniciato da un cielo sereno quando siamo ancora sull'altro versante del monte (località Cavoza di sotto) più ci avviciniamo e più ci appare maestoso, la longobarda rocca di Bardi, edificata su di un suggestivo sperone di diaspro rosso occupa tutto il cucuzzolo di un'altura, dominando tutta la vallata. Ci accorgiamo che per arrivare al check point dobbiamo affrontare una bella salitella che però non prendiamo di petto, ma decidiamo di camminare e mentre ci riprendiamo Mich ha il tempo di chiamare a casa per tranquillizzare sua moglie. In questo momento di relax decido di

confidargli del mio fastidio al ginocchio, sono provato e fatico a fare i gradoni per arrivare in cima, Mich mi suggerisce di mollare e fermarmi al castello, non c'è ragione di continuare mettendomi davanti agli occhi la possibilità di dovermi fermare forzatamente in un posto magari meno ospitale. Recuperate le forze facciamo una volata per arrivare correndo sopra il tappetino del tds. Il ristoro è ben organizzato, mangiamo come al self-service, troviamo un posto accogliente e caldo per cambiarci e abbiamo il tempo per chiedere i tempi degli altri due gipigioni impegnati nella corsa. Davide (quello con le carte in regola per essere lì) scopriamo che ci precede di 1h120' la Sabry invece è ancora indietro e forse ha incontrato qualche difficoltà in più per via dell'acquazzone che ha reso i sentieri impraticabili. Ma noi non siamo al Bar a fare bisboccia, dobbiamo darci una svegliata e ripartire per la terza parte della gara: Bardi – Farini. Giocandomi il tutto per tutto mi improvviso medico, prendo il nastro/cerotto e mi impacchetto il ginocchio nel punto dolente, ingoio un



Aulin e decido di riprendere la corsa. Pronti? Via! ma il gruppo perde una pedina Vittorio un veneto conosciuto la sera prima in pizzeria decide di arrendersi per via di una "slogatura" alla caviglia. Saggiamente non vuole rischiare di infortunarsi seriamente e prolungare il periodo della guarigione. Quindi con gli occhi inumiditi dalle lacrime ci comunica che da lì lui non si sarebbe più messo in marcia. Ci rimango male, perché da quello che ho potuto valutare secondo me era uno di quelli che si stava risparmiando nascosto in un

gruppetto di persone molto al di sotto delle sue possibilità, e alla fine quando ci sarebbe stato da tirare le somme consideravo che ci avrebbe abbandonato tirando la volata finale. Riepilogando da sette riprendiamo la corsa in sei. Ritornare a correre dopo una pausa così lunga è stato difficile, ci guardavamo in giro ammirando il paesaggio che nel frattempo si preparava al tramonto, l'aria era abbastanza fresca ed io ho incominciato a togliere e mettere il k-way, in piano sentivo freddo, in salita sentivo troppo caldo, ma non potevo fare altro, stavamo andando incontro alla notte ed era logico pensare che la temperatura sarebbe scesa. Nella prima parte della tappa dobbiamo raggiungere Passo Linguada il punto più alto, reso ancora più difficile dalle "piscine" che si sono create con la pioggia. Queste piscine non sono altro che delle pozzanghere che occupavano tutto il sentiero e ti costringevano a trovare dei percorsi alternativi per non rimanere impantanato, oltre ad essere molto larghe ci avevano avvertito di non tentare di attraversarle perché erano anche abbastanza profonde, facilmente arrivavano al ginocchio. In questo tratto di strada perdo la lucidità, il ginocchio di tanto in tanto mi rompe le scatole, l'ascensione al monte Lama non finisce mai ... mi salvo pensando a cosa scrivere nel prossimo messaggio che avrei inviato al presidente, così la mia mente rimane impegnata a pensare ad altro, gli dico questo, e quello, penso. Questo stratagemma mi aiuta a superare il momento di difficoltà ed arriviamo in cima che ormai il sole è andato giù. Qui troviamo una tenda da campeggio adibita a ristoro, con dentro tre pellegrini che per loro sfortuna avevano beccato un punto spazzato dal vento e con scarso passaggio. Ora io capisco noi che ce la siamo andata a cercare, ma loro che colpa ne avevano? Riempiamo le borracce e incominciamo a scendere. Come entriamo nel bosco improvvisamente non si vede più niente e dobbiamo inforcare la torcia frontale per illuminare almeno dove mettiamo i piedi. Anche in questa discesa il sentiero non è bello, le pietre ci fanno perdere l'equilibrio e continuiamo a prendere delle brutte storte, fino a quando uno di noi non cade lungo e disteso a terra procurandosi una abrasione. Decidiamo di camminare fino Al 77°km località Bruzzi (917mt) dove ci aspetta un altro ristoro. A Bruzzi arriviamo con il buio, così scuro che se non ci avessero chiamato dal porticato del bar dove era allestito il ristoro, non ce ne saremmo accorti e avremmo tirato avanti. Invertiamo la marcia e andiamo al ristoro. Mich mangia tutto quello che gli capita a tiro tre panini, uova sode ed una tazza di brodo. Io invece solo delle mandorle che mi ero portato appresso. Ho capito che ero stanchissimo proprio perché quando sono stanco non mangio e in quel frangente non mi andava di mangiare niente. La sosta è giunta al termine dobbiamo ripartire ma un altro amico decide di arrendersi, si ferma lì. Quindi da sei si riparte in cinque! Volenterosi di portare a termine questa corsa estenuante affrontiamo la salita che ci porta a Pometo per poi iniziare la discesa fino a Farini. Durante tutto il percorso incomincio a figurarmi in mente una mia sosta in un locale riscaldato e dove posso distendere le gambe per cercare di ridargli ossigeno. La discesa avviene per mezzo di un sentiero dal fondo sconnesso e le mie gambe malferme non mi rassicurano per niente, decido quindi di camminare anche la discesa, mi sembra che sto tentando troppo la fortuna e una caduta in quel punto mi avrebbe sicuramente fatto ritirare. Se io non sono fresco gli altri non sono da meno, io cammino e gli altri pure. Con la scusa di non volermi lasciare solo camminiamo a passo svelto anche questo sentiero fino a quando raggiungiamo la strada asfaltata. Giunti al 95° km località Farini riusciamo a passare l'ultimo cancello orario che ci consente di proseguire fino all'arrivo. Attraversiamo il parcheggio ed entriamo in un capanno allestito a ristoro, appoggiati ad una credenza riconosciamo Lik e Tich che pazientemente ci aspettavano per farsi 4 risate alle nostre spalle. La sensazione che ho avuto è stata che il Lik fosse di casa, conosceva tutti per cognome e nome e sapeva qualche retroscena di tutti. Salutati i due amici chiedo ad uno degli addetti se ci fosse un posto dove potevo riscaldarmi e stendermi un attimo, ma ahimè non c'era niente del genere, mentre mi consigliano di avvicinarmi al forno e scaldarmi lì. Consumo la mia minestra abbracciato alla cucina da campo, mentre Mich si sbrana tre piatti di pasta. Lik dopo alcune foto commemorative del momento mi sprona ad allontanarmi dalla cucina sentenziando che se non l'avessi fatto avrei sofferto tremendamente il freddo in cima all'ultima vetta. Da qui in poi i miei ricordi non sono più tanto chiari, ricordo che ci incamminiamo per l'ultima volta ma sono così stanco che non sono più di compagnia, mi richiudo in me stesso nel tentativo di recuperare le ultime forze che ho nascosto da



qualche parte, ho freddo, ho sonno, ho lo stomaco sotto sopra e sono dolorante. Ricordo che per distrarmi incomincio a cantare, pensando di cantare come i Rolling Stones ma mi sorprende invece a canticchiare i Ricchi e Poveri, ve la ricordate "Sarà perché ti amo!" non voglio sapere perché ve la ricordate ma in quel frangente è stato veramente squallido. Prima di essere sorpreso e deriso dagli altri mi fermo subito, e incomincio con il rimedio numero 2: le tabelline. Incominciare con la tabellina del 3 le prime due sono troppo semplici, vado avanti per un po' ma la carenza di zuccheri mi tira un brutto scherzo, quando arrivo a 7x6 sono costretto a fare la somma perché per diversi passi continuo a ripetere 7x6 ma non do la risposta. Come un miraggio nel deserto, appare nel buio della notte il ristoro di Mareto circa a metà della salita di Sella dei Generali. Un bel mulino tutto ristrutturato con una tavola imbandita di ogni leccornia tutta per noi. Come già avvenuto per i ristori precedenti non mangio nulla chiedo se possibile rintanarmi da qualche parte al caldo. Mi indicano il locale caldaia, una stanzona grande e ben riscaldata, tolgo lo zaino e mi stendo su dei sacchi di Pellets addormentandomi all'istante, non so per quanto tempo sono rimasto in quella stanza ma se non passavano a svegliarmi probabilmente oggi sarei ancora lì. Mich mi passa a svegliare mi rivesto e afferro qualche quadratino di cioccolato fondente che è in bella mostra sulla tavola imbandita. Salutiamo e ripartiamo. Il passo è più spedito perché dobbiamo recuperare gli altri partiti da qualche minuto. Tutti insieme ci dirigiamo verso la vetta 1300mt km 110°. Sapevo che il punto più alto da avvicinare erano dei lampioni di colore arancione che spiccavano dai buoi della notte, ma questi non arrivavamo mai. Raggiunti i primi lampioni si svoltava per una salita ancora più ripida. È il momento di mangiare qualcosa altrimenti il mio stomaco non sarebbe riuscito a produrre altra benzina, spezzo un quadratino di barretta ma la mastico per più di 20 min non riuscendo a ingoiare niente, poi un altro pezzo ed un altro ancora. In vetta troviamo una spianata di qualche km spazzata da un vento freddo ed insistente, non vedo l'ora di incominciare a scendere per essere più riparato. 110km Castello di Faraneto incomincia ad albeggiare ma il gruppo perde altri tre elementi, il primo si ferma a vomitare ormai ogni 4 passi ed un altro corre con gli occhi chiusi vittima di un colpo di sonno. Loro due più uno messo meglio decidono di fare una sosta ulteriore. Noi tre invece continuiamo a camminare verso Bobbio. Ci alterniamo alla testa del terzetto per tirare gli altri due che a turno riposavano. Attraversiamo il paese di Coli, praticamente un paese fantasma, e andiamo oltre. Ad un tratto Bobbio ci appare davanti agli occhi ma per raggiungerlo dobbiamo fare un'ultima discesa lungo un sentiero con palta che arriva alle caviglie.

Alle porte della città l'ultimo ostacolo che ci divide dal traguardo è il ponte gobbo sul fiume Taro, Mich mi esorta a fare l'ultima corsa per passare sotto il gonfiabile come degli sportivi veri e non come dei passeggiatori della domenica. Ultima curva e infondo alla piazza della chiesa il gonfiabile tutto per noi, di altri podisti non c'è neanche l'ombra.

Rimaniamo delusi dal fatto che all'arrivo non c'è il solito display che indica il tempo totale, non c'è il fotografo che immortalava l'evento, non ci danno la medaglia da esporre orgogliosi in bacheca... come sono grezzi questi runner di montagna... questo arrivo ci lascia dell'amaro in bocca. Il chip sentenzia Fil 26h40'25" Mich 26h40'26" da qui si capisce chi è la forza fisica del duo e chi lo stratega... sono stati ammessi alla classifica finale solo 85 podisti su 190 gli altri o sono arrivati fuori tempo massimo oppure si sono ritirati.



Grazie per essere arrivati fino all'ultima riga, sono stato contagiato dalla "Pierite", avrei voluto raccontarvi altre cose ma mi è sembrato corretto limitarmi.

Filippo